



KallisteArte

Via Copernico 12 20125 Milano – Partita IVA 05205550964
Organizzazione Non Lucrativa di Utilità Sociale
Costituita il 7 maggio 2004 e iscritta all'Anagrafe Regionale delle Onlus.

IL PIU' SACRO SIMBOLO DEL POTERE. LA CORONA FERREA. DI PIERANGELA CHIESA

La Corona Ferrea è uno dei simboli più antichi del potere temporale ed una delle reliquie cristiane più preziose. Secondo la tradizione cristiana, si dice che Elena, madre dell'imperatore Costantino I, nell'anno 324 ordinò degli scavi nell'area del Golgota per ritrovare tracce concrete della passione di Cristo. Fu rinvenuta, infatti, quella che è considerata la "vera croce", che rimase a Gerusalemme, nella quale erano ancora conficcati i chiodi. Elena fece portare in Italia questi chiodi per inserirli nel morso del cavallo e nell'elmo di suo figlio Costantino perché gli garantissero protezione in battaglia. Intorno all'anno 310 l'elmo e il morso furono portati a Milano dall'imperatore Teodosio I e donati ad Ambrogio, vescovo della città. Alla caduta dell'Impero Romano d'Occidente l'elmo fu trasferito a Costantinopoli, ma da qui, Teodorico il Grande lo riportò a Monza, città dove aveva la residenza estiva. Il Sacro Morso fu, invece, portato nel duomo di Milano, dove si trova tuttora. Intorno al 600 Teodolinda, regina dei Longobardi, che fece erigere la basilica di san Giovanni a Monza, ricevette in dono da papa Gregorio Magno uno dei chiodi dell'elmo. La regina, per valorizzare il dono, fece realizzare una corona in cui fu inserito il chiodo. Questa corona divenne un simbolo straordinario di valore umano perché testimoniava la continuità del Sacro Romano Impero, ma anche un oggetto sacro, perché legata alla passione di Cristo. Nacque così la Corona Ferrea o Corona del Ferro, che incoronò molti sovrani: dai re Longobardi a Carlo Magno, a Federico Barbarossa, Enrico IV e numerosi altri ancora. Ma la sua storia è ricca di molte altre vicissitudini. Nel 1248 fu data in pegno agli Umiliati per un ingente prestito da loro concesso al capitolo del duomo di Monza. Riscattata nel 1319, nel 1324 fu portata ad Avignone, allora sede papale, dove rimase fino al 1345. Durante questo periodo fu anche oggetto di un furto, ma venne presto recuperata. Nel 1530 la Corona Ferrea cinse il capo di Carlo V, che in questa occasione indossò un copricapo a forma di cono per evitare che la corona scivolasse, nel 1792 fu la volta di Francesco I d'Austria. Ma l'incoronazione più famosa resta quella di Napoleone Bonaparte, che, nel 1805, nel duomo di Milano, ponendosi lui stesso la corona sul capo esclamò la famosa frase: "Dio me l'ha data e guai a chi me la toglie!" Fu poi la volta di Ferdinando I d'Austria, incoronato nel 1838, che, come il suo antenato, pose un'altra corona sopra la Corona Ferrea per evitare cadute. Portata a Vienna durante la guerra d'indipendenza dall'Austria, la Corona Ferrea tornò a Monza nel 1866. Ma le sue vicissitudini non erano finite. Negli anni della seconda guerra mondiale, nel 1943, temendo che i tedeschi potessero rubarla, il cardinale Schuster la fece trasportare in Vaticano, da dove tornò nel duomo di Monza nel 1946. E' interessante ricordare che nessuno fra i re di Casa Savoia fu incoronato con la Corona Ferrea. Lo avrebbe fatto Umberto I se non fosse stato assassinato prima dell'evento. Tuttavia, nel 1896, Umberto aveva donato al duomo di Monza la teca di vetro blindato nella quale è tuttora custodita.

ORO E GEMME E IL PREZIOSISSIMO SACRO CHIODO

Raffrontandola a due corone trovate a Kazan, gli studiosi suppongono che la Corona Ferrea sia opera di orefici orientali. Realizzata in lega di argento e oro, è composta da sei placche (forse in origine erano otto) legate fra loro da cerniere verticali e ornate da gemme di vario colore, granati, ametiste e corindone. La lamiera circolare che corre internamente alle sei placche s'identifica per tradizione con il Sacro Chiodo, sebbene alcuni studiosi avanzino dei dubbi. Tuttavia, la Chiesa continua ad autorizzarne la venerazione come reliquia. L'aspetto attuale della Corona Ferrea è opera dell'orafo Antelotto Bracciforte, che la restaurò nel 1345.

Articolo del 04 novembre 2009

...



KallisteArte

Via Copernico 12. 20125 Milano – Partita IVA 05205550964
Organizzazione Non Lucrativa di Utilità Sociale
Costituita il 7 maggio 2004 e iscritta all'Anagrafe Regionale delle Onlus.

BRESCIA. IL POLITICO AVEROLDI DI PIERANGELA CHIESA

E' l'anno 1522 quando Altobello Averoldi, nunzio apostolico a Venezia e, negli anni seguenti, ambasciatore della Santa Sede presso la Repubblica veneta, commissiona a Tiziano il polittico che da lui prende il nome, oggi a Brescia, nella chiesa dei santi Nazario e Celso. In quell'anno la Controriforma, che tratterà i suoi dogmi definitivi nel Concilio di Trento del 1545, è già nell'aria e il nunzio pontificio certamente chiese a Tiziano un'opera che desse allo spettatore la possibilità di leggera facilmente e comprendere il più grande dogma della dottrina cristiana: la Resurrezione. La risposta di Tiziano fu magistrale. Nonostante la forma arcaica del polittico, di chiara matrice quattrocentesca, il maestro veneto riesce a creare, soprattutto nella figura centrale del Cristo che risorge, un'opera drammatica, intensa, ricca di movimento sottolineato da contrasti di luce, che sarà di fondamentale importanza per l'evoluzione della pittura bresciana del '500, soprattutto per Moretto da Brescia e il Savoldo. Particolarmente interessante e nuovo è l'uso della luce, che gioca sui contrasti di chiaroscuro, accentuando la drammaticità delle scene e mettendo in risalto la possanza fisica di Cristo e di san Sebastiano, figure muscolose, corpose, che riecheggiano i Prigioni di Michelangelo. Una luce ad effetto inonda anche, nel pannello di sinistra, la figura dell'angelo e, in quello di destra, la Vergine. Negli stessi pannelli sono presenti, a sinistra, il committente, e, in quello di destra, san Sebastiano, possente, suggestivo, di chiara ispirazione michelangiolesca. Il polittico è firmato: Ticianus faciebat MDXXII.

Articolo del 14 ottobre 2009

...



KallisteArte

Via Copernico 12. 20125 Milano – Partita IVA 05205550964
Organizzazione Non Lucrativa di Utilità Sociale
Costituita il 7 maggio 2004 e iscritta all'Anagrafe Regionale delle Onlus.

CARAVAGGIO E LA CONVERSIONE ODESCALCHI DI CARLO CIBEN

Benedetto il giorno in cui qualcuno decise di restaurare la Conversione di Saulo conservata presso la Collezione Balbi Odescalchi a Roma. Quest'opera, commissionata al Caravaggio nel settembre del 1600 da Tiberio Cerasi, tesoriere di papa Clemente VIII Aldobrandini, doveva essere collocata nella cappella da lui acquistata in Santa Maria del Popolo a Roma, di fronte alla Crocifissione di San Pietro, opera andata perduta. Le due tavole, in cipresso, non raggiunsero lo spazio loro destinato perché vennero giudicate non idonee. E qui nasce subito il primo quesito su chi avesse espresso un tale giudizio: il Cerasi? i nuovi committenti che erano subentrati alla sua morte? il Caravaggio stesso? Per rispondere in modo ragionevole, penso non sia fuori luogo l'utilità di confrontare questa versione della Conversione di Saulo con la tela che poi venne accolta e che ancora oggi si trova nella cappella Cerasi, e verificare cosa è rimasto e cosa invece è stato abbandonato. Dei cinque personaggi della prima versione (due armigeri, l'angelo, il Cristo e Saulo), nella seconda ne sono rimasti solo due (un palafreniere e Saulo). Nella prima versione, in particolare, notiamo che la figura dell'anziano armigero, che brandisce lancia e scudo, occupa un cospicuo spazio compositivo. Infatti nei due fuochi della prima versione troviamo da un lato lo scudo dell'anziano armigero, dall'altro il corpo di Saulo. Lo scudo dell'anziano armigero, inoltre, è l'unico elemento "codificato" del quadro: esso reca impressa l'immagine di una mezzaluna in cerchio dorato (foglia d'oro su base d'argento). Alcuni hanno interpretato questa mezzaluna come la rappresentazione più ovvia del nemico: i Turchi, sconfitti nel 1571 a Lepanto. Altri – a partire da Mauro Di Vito – hanno suggestivamente pensato che ci si riferisse al "mal della luna", cioè all'epilessia. I raffinati lavori di restauro della tavola hanno messo in luce che il volto dell'anziano soldato è stato ritoccato più volte da Caravaggio. Nella versione definitiva egli ha assunto le sembianze di un vecchio dalla barba molto più lunga e bianca. Più che di un soldato, sembra il volto di un anziano rabbino corrucciato e sulle difensive: un uomo di studio abituato alla disputa verbale. È allora ipotizzabile un collegamento tra la luna e il popolo ebraico?

Israele ovvero il popolo-luna?

Per non correre il rischio di confondere più che chiarire, mi affido all'esperienza di un "divulgatore" erudito. Louis Ginzberg, nei volumi della sua opera *Le leggende degli ebrei* (1909-1938, edita in Italia da Adelphi), ricorda che nei commenti rabbinici al quarto giorno della creazione (Gn 1,14-19) si menziona una discussione tra la luna e Dio (cfr. Berešit Rabba VI,3). La luna vorrebbe essere più potente del sole, ma per questa sua richiesta viene punita: le sarà concesso solo un sessantesimo della sua luce. La luna otterrà tuttavia un compenso per questa riduzione: essa diventerà «simbolo di Israele e dei giusti», mentre il sole rappresenterà Esaù e gli empi, ossia la futura Roma. Inoltre la luna potrà apparire anche di giorno, mentre il sole non sarà mai visibile di notte (cfr. vol. I, *Dalla creazione al diluvio*, p. 42 e nota 99 a p. 212). Gli effetti si vedranno in prossimità della nascita dei due figli di Isacco, Esaù e Giacobbe (Gn 25,19-26). Spiega Ginzberg: al settimo mese di gravidanza, i due gemelli erano già in lotta tra loro. «Se Rebecca passava in prossimità di un tempio di idolatri, Esaù si dimenava; se invece arrivava nelle vicinanze di una sinagoga [...] era Giacobbe ad agitarsi nella smania di uscire dall'utero» (vol. II, *Da Abramo a Giacobbe*, p. 124). E se Esaù sosteneva non esserci altra vita oltre la presente (= sole), Giacobbe affermava l'esistenza di una vita futura (= luna) e proponeva: «Tu prenditi questo mondo, e io mi prenderò l'altro». E quando Rebecca indagò sul futuro dei suoi figli, si sentì dire: «Tu hai nel grembo due nazioni [...] queste due nazioni possederanno ciascuna un suo mondo: l'una la Torah, l'altra il peccato. L'una genererà Salomone, costruttore del Tempio, l'altra Vespasiano, che lo distruggerà [...] Israele e Roma» (ibid., p. 126). Così pure il volto "disegnato" sulla luna è quello di Giacobbe (ibid., p. 157 e nota 134 a p. 314). Recentemente l'identificazione luna-ebrei è stata ricordata dal discusso Haim Baharier – considerato uno tra i principali studiosi di ermeneutica biblica e di pensiero ebraico in Italia, allievo dei filosofi Emmanuel Levinas, Leon Askenazi e del Rabbi Israel di Gur – nella sua prima lezione di un ciclo di cinque sulla Genesi al teatro Dal Verme di Milano. La luna rappresenterebbe simbolicamente l'identità ebraica e tutta la piccolezza e la infirmitas caratteristica del popolo ebraico, che nel suo tribolato percorso può entrare in contrasto con l'alterità, ma senza mai annullarla ed esserne annullato. La condizione della luna è uno stato di opposizione alla rassegnazione, uno stato che rimane sempre progettuale nella sua esistenza. La stessa ritualità ebraica segue il ciclo lunare. L'influsso di queste tradizioni è facilmente rinvenibile anche nella mistica ebraica. Un esempio per tutti ci viene dallo scritto *La Corona Regale* di Shelomò ibn Gabirol, noto ai più come Avicbron. Nelle strofe XI e XII, dedicate alla luna, il mistico e filosofo ammonisce: «E coloro i quali ritengono che sia il sole il loro dio / a tale vista [dell'eclisse] si vergognino dei loro pensieri / avendo riguardo a quel che dicono. / Sappiano che c'è la divina potenza / che ha fatto tutto ciò, e tale facoltà / non è concessa al sole, / ma il potere è concesso soltanto / a Colui che ne oscura la luce. / Egli manda al sole uno dei Suoi servi [la luna], partecipe della sua bontà, / per nascondere la sua luce, / distruggere il suo simulacro /

ed eliminare il suo potere» (Avicebron, La Corona Regale [XII], Nardini, Firenze 1990, p. 43). Non è difficile riconoscere nell'attività della luna – che nella sua debolezza oscura e umilia il potere solare – la missione anti-idolatrice svolta dal popolo dell'antica alleanza presso tutte le altre nazioni. Per la Chiesa patristica – prima alessandrina e poi occidentale – non sarà difficile applicare a sé il *mysterium lunae*, riprendendolo anche dalla cultura ellenistica (cfr. H. Rahner, «*Mysterium lunae*», in *Simboli della Chiesa. L'ecclesiologia dei Padri*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1995, pp. 147-287).

La drammatica situazione degli ebrei nella Roma caravaggesca

Ma ai tempi di Caravaggio gli ebrei, oltre ad essere costretti al ghetto e a subire la predica coattiva – riportata in vigore da papa Gregorio XIII – erano anche “valorizzati” per la loro attività legalizzata di feneratori a servizio dei potenti. È probabile che la bolla *Christiana pietas* (6 ottobre 1586) di papa Sisto V, con la quale si concede agli ebrei di rientrare nelle città dello Stato pontificio, dietro pagamento di una cospicua somma, fosse sostenuta dalla convinzione che la sua economia avrebbe trovato giovamento dall'intraprendenza degli ebrei; ma nel 1593 papa Clemente VIII scaccia di nuovo gli ebrei dai piccoli centri. In controtendenza va menzionata la legge del Granduca di Toscana Ferdinando I de' Medici dello stesso anno (10 giugno 1593), la cosiddetta “Livornina”, che ufficializza la presenza degli ebrei a Livorno. C'era poi il carnevale, «un vero incubo. Per gli ebrei romani, nel Medio Evo, i “Giochi di Agone e di Testaccio” prevedevano che i contendenti si sfidassero a cavallo di ebrei invece che di cavalli. Da descrizioni più tarde invece risulta l'uso di far rotolare un ebreo in una botte chiodata dal colle di Testaccio. Meglio se anziano. Benché sostituiti dal tributo di 1.130 fiorini, i “ludi carnascialeschi” hanno successivamente ripreso vigore nella via Lata, chiamata poi via del Corso, quando il Papa da Palazzo Venezia assisteva alla “corsa dei barberi, dei bufali, dei somari e degli ebrei”, con questi ultimi rimasti nel 1583, a Ghetto ormai istituito, le sole “bestie bipedi” a correre nude tra i lazzi del popolino. Poi nel 1668 papa Clemente IX abolì la corsa, sostituendola con un tributo di trecento scudi [...] Anche questo è successo agli ebrei di Roma». Così Paolo Brogi, introducendo il convegno *Judei de Urbe* presso la Sala Alessandrina dell'Archivio di Stato con il coordinamento dell'Università La Sapienza (cfr. *Il Corriere della Sera*, 4 novembre 2005, p. 9).

All'avanguardia: gli ambienti culturali frequentati dal Merisi

A parte il rogo di Giordano Bruno e il gioco della pallacorda, gli ambienti culturali romani frequentati da Caravaggio sono raffinati e all'avanguardia. Luigi Spezzaferro ha messo in luce il circolo del cardinale Francesco Maria Bourbon del Monte attraverso il quale, dal 1595, Caravaggio entra a contatto con la nuova scienza (Copernico, Kepler, Galileo) e con la nuova musica (del Monte è “protettore” dell'Accademia di Santa Cecilia). Attorno a lui ruotano il fratello Guidobaldo del Monte e il già citato Ferdinando de' Medici. Il cardinale, di suo, è appassionato di studi alchemici e cabalistici. Ci sono poi i banchieri papali (Ottavio e Orazio Costa, Vincenzo Giustiniani), tra cui lo stesso Tiberio Cerasi, tesoriere papale. Tra gli altri artisti, figura il poeta Giovan Battista Marino. Mia Cinotti, che ci ha regalato uno dei migliori “cataloghi” caravaggeschi (*Grand Prix Elie-Faure*, 1985, per il miglior catalogo ragionato), sintetizza: «Dunque il Caravaggio fra il volgere del Cinquecento e i primi del Seicento aveva stretto una fitta rete di rapporti con personaggi influenti, legati fra loro da vari interessi materiali e spirituali: alti prelati, letterati, poeti, banchieri, avvocati, dietro a taluni dei quali stavano punti d'appoggio molto differenziati, dagli Oratoriani [...] agli Agostiniani [...] fino all'area frondista della Controriforma». Forse furono proprio queste sue frequentazioni a suggerire per un verso al Caravaggio l'impostazione della prima versione e nello stesso tempo, per altro verso, a costringerlo ad eliminare nella seconda quella figura di rabbino in armi: invisibile, ma pur inevitabilmente necessario ai committenti diretti e indiretti. Troppo evidente sarebbe stata l'identificazione del nemico, dell'infedele: difensore di Saulo, ma nemico di Cristo; anzi, disposto a contrapporre una spada e poi una lancia acuminata contro il presunto Messia, troppo umano per essere accolto dal popolo eletto. Quel personaggio che si difende e attacca sarebbe stato troppo scomodo e avrebbe distratto l'attenzione dal vero protagonista: il Saulo accecato, ma tuttavia capace di vedere il Cristo e di sentirne distintamente le parole ricordate in Atti 26,13-14. Il cavallo, sullo sfondo, immagine simbolica di un Saulo recalcitrante nella sua esuberanza religiosa, è ora riposizionato dalla *dynamis* di Cristo – da persecutore in apostolo – con il piede sollevato in attesa di comando. Se di epilessia o di pazzia si vuole parlare, essa è esclusivamente quella di Cristo «che avrebbe sofferto e che, primo tra i risorti da morte, avrebbe annunciato la luce al popolo e ai pagani» (At 26,23).

Articolo del 10 settembre 2009

**ARTICOLO APPARSO SUL NUOVO NUMERO DI PAULUS, DEDICATO A "PAOLO IL COSMOPOLITA".
SETTEMBRE 2009**



KallisteArte

Via Copernico 12. 20125 Milano – Partita IVA 05205550964

Organizzazione Non Lucrativa di Utilità Sociale

Costituita il 7 maggio 2004 e iscritta all'Anagrafe Regionale delle Onlus.

ARTE, APPUNTAMENTI D'AUTUNNO...

DI ...

MILANO: American Life. Camere d'albergo, uffici di notte, scene che sembrano tratte da un romanzo di Raymond Chandler o James Ellroy, sullo sfondo di una città bella e maledetta che non perdona. Il pittore Edward Hopper (1882-1967), padre del realismo americano, invade Palazzo Reale a Milano dal 15 ottobre al 24 gennaio con una grande antologica senza precedenti in Italia (a Roma al Museo Fondazione Roma dal 16 febbraio al 13 giugno 2010) che comprende più di 160 opere, curata da Carter Foster, conservatore del Whitney Museum. Oli, acquerelli, disegni e stampe per ricostruire la carriera di Hopper in un percorso cronologico, dal soggiorno parigino fino alle scene dell'american life, di un realismo iper-reale ante litteram, tra paesaggi di provincia, praterie di frontiera fino agli antri cittadini, tutti infarciti di una soffocante tensione psicologica.

BOLOGNA: "Zeri" assoluti. Una grande mostra tutta dedicata a Federico Zeri, illustre storico dell'arte, tra i più brillanti, infaticabili, arguti, simpatici e intelligenti. Dal 10 ottobre al 10 gennaio il Museo Civico Archeologico accoglie "Dietro L'immagine. Opere d'arte e Fotografie" che ripercorre l'avventura intellettuale di Federico Zeri. Tre sezioni. Dipinti e sculture come "casi" esemplari da lui indagati (tra Lorenzetti, Sassetta, Bernini). La Fototeca Zeri - oggi patrimonio dell'Università di Bologna - considerata l'archivio fotografico privato sulla pittura italiana più grande del mondo. I suoi "luoghi", monumenti di Roma e del Lazio testimoni del suo impegno per la tutela del patrimonio e del territorio italiano.

FIRENZE: Scherzi d'arte. Omaggio all'inganno ottico nell'arte. A Palazzo Strozzi di Firenze va in scena dal 16 ottobre al 24 gennaio "Inganni ad arte. Meraviglie del trompe-l'oeil dall'antichità al contemporaneo", la prima mostra sulla storia della tecnica che rappresenta l'eterna sfida tra realtà e simulazione, attraverso 120 opere di pittura, scultura e arti applicate provenienti da diversi musei e collezioni. Ne sono maestri Tiziano, Velázquez e Mantegna, Tiepolo, Tintoretto, Turrell, ma anche Pistoletto.

FERRARA: dal 20 settembre al 10 gennaio al Palazzo dei Diamanti arriva "**Boldini nella Parigi degli Impressionisti**", mostra che documenta il primo periodo parigino del pittore ferrarese, dal 1871 al 1886 quando fu soprattutto pittore di Parigi. Circa cento opere rievocano la vita pulsante della ville lumière.

GENOVA: Al Palazzo Ducale arriva "Otto Hofmann. La poetica del Bauhaus" dal 16 ottobre al 14 gennaio. Nel centenario della storica scuola tedesca, val la pena approfondire la figura di un maestro dell'astrattismo, legato alla lezione di Klee e Kandinskij, versatile ed eclettico nella sua lunga carriera dagli anni 20 agli anni 90 tutta da riscoprire.

MANTOVA: Assoli di contemporanea. Origami a Palazzo Ducale di Mantova. Li porta il raffinato Stefano Arienti dal 9 settembre al 6 gennaio. La sua è un'arte "In-Percettibile", come cita il titolo, virtuoso manipolatore e incantatore di carte, corde, ciottoli cui restituisce una nuova fisionomia. Quindici installazioni camouflate, in parte inedite, offrono una nuova percezione del percorso museale a partire dal Cortile delle Otto Facce.

NAPOLI: "A tutto Classico". Quintessenza della bellezza, senza retorica. L'Ercole di Lisippo, la Venere Callipigia, l'Atlante Farnese, i Tirannicidi, e il monumentale Toro Farnese, solo alcuni esemplari tra più di 300 sculture che compongono la leggendaria Collezione Farnese che dal 18 settembre al 12 dicembre sarà presentata nel nuovo allestimento al Museo Archeologico di Napoli. Si tratta della monumentale collezione d'arte antica che fu trasferita da Roma nel Settecento a formare il primo nucleo del Real Museo Borbonico e qui sarà presentata con gruppo di marmi inediti riconosciuti grazie a ricerche sistematiche su documenti d'archivio e testimonianze grafiche.

PAVIA: Al Castello Visconteo mostra **"Da Velázquez a Murillo, il secolo d'oro della pittura spagnola nelle collezioni dell'Ermitage"**, dal 10 ottobre al 17 gennaio con 50 opere in gran parte inedite e mai esposte in Italia.

PADOVA: Omaggio a **"Telemaco Signorini e la pittura in Europa"** a Palazzo Zabarella dal 19 settembre al 31 gennaio. Oltre cento opere che indagano il rapporto tra l'artista toscano e i francesi, con prestiti illustri come "L'Absinthe" di Degas dal parigino Museo d'Orsay.

PADOVA: Archi-Star. Lady and gentleman del decostruttivismo. L'anglo-irachena Zaha Hadid, dal 26 ottobre al primo marzo ospite d'onore della quarta edizione della Biennale internazionale di Architettura "Barbara Cappochin" a Palazzo della Ragione. E l'americano Frank O. Gehry alla Triennale di Milano dal 26 settembre al 10 gennaio. Per Zaha Hadid, la prima donna a vincere nel 2004 il Premio Pritzker, che equivale al Premio Nobel per l'architettura, una mostra personale concepita come una vera e propria grande installazione per raccontare i suoi progetti realizzati in tutto il mondo. Per Gehry, il creatore del Guggenheim di Bilbao, una rassegna che ripercorre i portentosi lavori degli ultimi dodici anni.

PRATO: Corti d'oro. Manifatture toscane e modelli orientali. Da questo incontro nasce "Lo stile degli Zar", che viene raccontato nella bella mostra "Arte e moda tra Italia e Russia dal XIV e XVIII secolo" ospitata al Museo del Tessuto dal 19 settembre al 10 gennaio. Oltre 130 opere per un viaggio tra sete preziose e dipinti di grandi del tempo, come Tiziano, Paris Bordone, Domenico Parodi, Justus Suttermans, tra tesori tessili del Cremlino e paraventi italiani realizzati spesso su disegno di artisti, oreficerie e abiti della corte degli Zar, mai esposti prima in Italia.

RIMINI: Il Castel Sismondo accoglie **"Da Rembrandt a Gauguin a Picasso. L'incanto della pittura. Capolavori dal Museum of Fine Arts di Boston"** dal 10 ottobre al 14 marzo, rassegna di 65 quadri dal Cinquecento al Novecento in trasferta per lavori in corso (la nuova ala progettata da Norman Foster aprirà nell'autunno 2010).

ROVERETO: Impressionisti & Co. I nomi sono di quelli che fanno venire la pelle d'oca. Monet, Rodin, van Gogh, Cézanne, Picasso, Kandinsky, Klee, Magritte, Mondrian. Maestri che sfilano nella monumentale mostra (ben 240 opere) dal titolo "Capolavori della modernità. Opere dalla collezione del Kunstmuseum Winterthur" che propone il Mart di Rovereto dal 19 settembre al 10 gennaio.

ROMA: Grandi suggestioni anche con **"Roma. La pittura di un Impero"** alle romane Scuderie del Quirinale dal 24 settembre al 17 gennaio. Un viaggio nella classe e nel virtuosismo della rappresentazione figurativa dell'Impero, dal I secolo a. C. al V d. C., raccontato con cento opere tra grandi affreschi, ritratti su legno e su vetro, decorazioni, fregi e vedute, provenienti dalle domus patrizie, dalle abitazioni e botteghe popolari dei più importanti siti archeologici e dai musei di tutto il mondo. E un allestimento firmato dal regista teatrale Luca Ronconi.

ROMA: Dal primo ottobre al 24 gennaio **la Galleria Borghese di Roma celebra Caravaggio**, in occasione del IV centenario dalla morte, affiancando ai suoi capolavori venti dipinti dell'estremo e tormentato Francis Bacon, di cui ricorre, invece, il centenario dalla nascita. Due personalità contorte che dell'arte hanno fatto il loro diario intimo di un'esistenza scalpitante. Due geni

raccontati dall'accostamento inconsueto e inedito delle loro creazioni più visionarie e intense.

ROMA: Michelangelo protagonista dell'autunno romano con la mostra-evento ai Musei Capitolini, "Michelangelo Buonarroti architetto a Roma" da ottobre. Una selezione di disegni relativi ai progetti romani del grande artista. Chicca del percorso, ideato dalla Fondazione Casa Buonarroti in accordo con l'Associazione Culturale Metamorfofi, i numerosi studi di architettura che documentano l'attività di Michelangelo nella Capitale attraverso un percorso cronologico che va dalla giovanile passione per l'arte classica all'innovazione compositiva della maturità.

ROMA: Al Palazzo delle Esposizioni dal 23 ottobre al 14 febbraio arriva Alexander Calder, l'inventore dei "mobile", le sculture aeree, celebrato con una retrospettiva monumentale dai giovanili oli e wire sculptures (sculture costruite con il fil di ferro), fino ai bronzi degli anni Trenta, e alla scoperta dell'arte astratta e alla invenzione dei mobile e degli stabile.

UDINE: Villa Manin a Passariano di Codroipo (Udine) che dal 26 settembre al 7 marzo riserba "**L'età di Courbet e Monet. La diffusione del realismo e dell'impressionismo nell'Europa centrale e orientale**". Una sorta di viaggio nella genesi dell'impressionismo attraverso 120 opere con autori del calibro di Manet, Monet, Renoir, Pissarro, Degas, Cézanne fino a van Gogh, presente con tre preziose tele, la prima del periodo olandese e due scenari della Senna, provenienti dal Kröller-Müller Museum di Otterlo e dal Van Gogh Museum di Amsterdam.

VIGEVANO: Al castello Visconteo arrivano "Gli Sforza, il Rinascimento, la città", dal 3 ottobre al 31 gennaio, per indagare i legami nel territorio tra la signoria sforzesca e la figura di Leonardo da Vinci.

VATICANO: Notti bianche ai Musei Vaticani. Dopo l'exploit di luglio, i Musei Pontifici riaprono di notte tutti i venerdì di settembre (4, 11, 18, 25) e di ottobre (2, 9, 16, 23, 30), dalle ore 19 alle ore 23, a offrire un'inedita serata con Michelangelo, tra i tormenti del "Giudizio universale" e l'estasi della "Creazione del primo uomo", con la grazia di Raffaello e i suoi capolavori nelle stanze di papa Giulio II, magari lasciandosi sedurre dall'Apollo del Belvedere e gustandosi la parata delle Gallerie della Biblioteca Apostolica con affreschi, stucchi e arredi d'epoca. Peccato solo che rimanga off limits la restaurata Cappella Paolina, ultima impresa pittorica di Michelangelo. Solo su prenotazione.

Articolo del 1 settembre 2009

...



KallisteArte

Via Copernico 12 - 20125 Milano - Partita IVA 05205550964
Organizzazione Non Lucrativa di Utilità Sociale
Costituita il 7 maggio 2004 e iscritta all'Anagrafe Regionale delle Onlus.

IL SOGNO FUTURISTA DI EMANCIPARE I RUMORI DI MARCELLO FILOTEI

Il compositore del gruppo era Balilla Pratella, ma l'idea originale l'ha avuta Luigi Russolo, pittore soprattutto e musicista quasi per gioco: grande uomo d'ingegno. Il primo l'ha messa più sul tecnico, teorizzando l'introduzione di microintervalli in musica: una sorta di ampliamento dello spazio uditivo rivolto verso l'interno; il secondo ha emancipato il rumore, fondando praticamente la musica elettronica.

"I compositori di oggi, moderni passatisti, meritano soltanto il nostro disprezzo, in quanto inutilmente vogliono creare opere originali con mezzi stantii", esordiva una sorta di teoria della musica futurista pubblicata il primo marzo del 1912 sul giornale parigino "La Liberté". Ma all'inizio alla volontà di rottura con la tradizione non corrispondeva una capacità di rinnovamento che aveva caratterizzato il movimento in altre arti. Pratella si era limitato, nel febbraio del 1913, a proporre al Costanzi di Roma una Musica futurista per orchestra che non andava oltre un neoclassicismo arricchito da uno spinto cromatismo. Pubblicato nella versione per pianoforte, il brano era preceduto da tre manifesti, che - premettendo di volersi rivolgere solo alla gioventù - finivano per risultare un elenco di desideri non realizzati a pieno: uso dei micro-intervalli, forma sinfonica del teatro musicale, allontanamento definitivo dal romanticismo e poliritmia, cioè presenza contemporanea di diversi andamenti accentuativi. Soprattutto si trattava di una adesione completa ai principi letterari di Marinetti nei confronti del mondo della tecnica: "portare nella musica tutti i nuovi atteggiamenti della natura, sempre diversamente domata dall'uomo per virtù delle incessanti scoperte scientifiche. Dare l'anima musicale alle folle, ai grandi cantieri industriali, ai treni, ai transatlantici, alle corazzate, alle automobili e agli aeroplani. Aggiungere ai grandi motivi centrali del poema musicale il dominio della macchina e il regno vittorioso dell'elettricità". La visione futurista si rivelerà premonitrice. Poliritmia: operazione compiuta. Dopo Stravinskij e il jazz, nessuno si scandalizza più della presenza contemporanea di diversi piani ritmici. Sinfonismo teatrale: è la direttrice della lirica contemporanea. Dopo il Wozzeck di Alban Berg l'acquisizione di forme sinfoniche chiuse all'interno dell'opera è un dato di fatto. Romanticismo: chi se ne ricorda più tra i compositori. Fa eccezione la falange neo-romantica. Microintervalli: l'obiettivo dichiarato di decine di artisti. Cos'è la musica elettronica se non il sogno futurista che si realizza? A dire il vero per i futuristi non è stato solo un sogno, ma anche e soprattutto l'applicazione di una teoria della scienza. Luigi Russolo cominciò a metterci le mani costruendo ventuno intonarumori: una sorta di grossi scatoloni che, grazie a meccanismi interni di vario genere, erano in grado di ululare, rombare, crepitare, stropicciare, scoppiettare, ronzare, gorgogliare, sibilare e così via. Tutti erano rigorosamente intonati e in grado di glissare da un'altezza all'altra, come gli strumenti ad arco. Una parte utilizzava anche corrente a bassa tensione, novità dirompente e applicazione artistica dalla passione per la tecnica. Utilizzati in Risveglio della città, dello stesso Russolo, gli intonarumori sono stati in qualche modo ingabbiati in una forma precisa, ma soprattutto hanno aperto una prospettiva nuova: tutte le emissioni sonore possono essere utilizzate in lavori artistici. Un pianista entra in una sala da concerto. Si siede al pianoforte. Si prepara. Si prepara. Si prepara. Si prepara per quattro minuti e trentatré secondi. Non suona, mai. Dopo un iniziale imbarazzo il pubblico in sala comincia a "rumoreggiare": quello è il pezzo. L'autore è John Cage, l'ispiratore in qualche modo è Luigi Russolo, che ha intuito qualche decennio prima il principio della decontestualizzazione. Come Marcel Duchamp prende uno sgocciolatoio e per il solo motivo di spostarlo dal luogo deputato e metterlo in mostra ne fa una cosa diversa, Russolo si appropria di un ronzio e per il solo motivo di inserirlo in un contesto musicale ne fa un suono. Allargando il concetto, chiunque messo in un contesto che non gli è proprio diventa un altro. Il 5 ottobre del 1948, quando la radio nazionale francese manda in onda il "Concerts de bruits" a cura del tecnico e compositore Pierre Schaeffer i rumori diventano musica. La "musica concreta", che utilizza suoni reali registrati ed elaborati, è diretta discendente delle idee futuriste così come lo sono stati qualche anno dopo il rigoroso studio di Colonia, dove ha lavorato tra gli altri Stockhausen concentrandosi anche sull'organizzazione dei microintervalli, e lo Studio di fonologia della Rai a Milano, dove due geni come Berio e Maderna di giorno preparavano sottofondi musicali per i documentari e di notte scrivevano capolavori utilizzando attrezzature all'avanguardia (per questo e non per reminiscenze romantiche uno dei lavori elettronici di Maderna di chiama proprio Notturmo). Qualche decennio dopo gli stessi procedimenti hanno segnato una svolta in ambito popolare, con la celebre Money dei Pink Floyd, dove un registratore di cassa segna il ritmo della canzone. Se sto suonando il pianoforte in una stanza e fuori qualcuno ripulisce il prato quale è il disturbo? Per me il tagliaerba, per il giardiniere il passaggio mozartiano che tento da quattro ore di superare dignitosamente. Ogni emissione sonora ha la stessa dignità: Russolo ce lo ha insegnato, Schaeffer, Stockhausen, Berio, Maderna per primi ne ha fatto arte. Marinetti forse lo immaginava: i visionari spesso azzeccano le previsioni.

Articolo del 20 febbraio 2009

(©L'OSSERVATORE ROMANO - 20 FEBBRAIO 2009)



KallisteArte

Via Copernico 12 20125 Milano – Partita IVA 05205550964
Organizzazione Non Lucrativa di Utilità Sociale
Costituita il 7 maggio 2004 e iscritta all'Anagrafe Regionale delle Onlus.

KALLISTEARTE NEL PATRIARCATO DELLA SERENISSIMA DI STEFANO PEREGO

Dare forma e immagine a colui che nella fede dei cristiani ha ricevuto il dominio sullo spazio e sul tempo è il tentativo che da sempre occupa non solo l'intelletto di teologi e la mano di artisti ma anche l'immaginario di una parte intera di mondo; e in una Venezia rinascimentale ove si giocano le sorti culturali ed economiche di tutta un'epoca, quello stesso Cristo sino a poco prima dogmatico e giudicante grazie all'arrivo stilisticamente sconvolgente di Antonello, all'intervento magistrale di Giovanni Bellini e attraverso Vivarini approda a un Tiziano che gli conferirà universale dignità: ora "il più bello dei figli di donna" dopo un processo di così grandi menti, sarà più intimo, vicino, umano.

Il prof. Massimo Cacciari, lo scorso 12 dicembre, ha presentato, insieme all'autore e al dott. Giovanni Morale nella solenne cornice dell'Ateneo Veneto, il saggio-studio di Francesco Saracino "Cristo a Venezia", voluto e sostenuto da KallisteArte Onlus. Un gruppo attento di associati, sprezzanti di un tempo, che per rimanere in tema biblico, poteva sembrare da Giudizio universale, si è recato nella Serenissima, e insieme alla platea intera, è stato incantato da un'analisi emozionante sulla bellezza vera del volto di Cristo. Anche l'indomita principessa Emanuela Notarbartolo di Sciara, simpatizzante dell'associazione di rientro da un lungo soggiorno in California, è intervenuta all'evento accompagnata dal musicista e intellettuale finissimo, barone Ernesto Rubin de Cervin, affermando che non si sarebbe persa per nulla al mondo un incontro di tale portata.

Un'analisi che ha permesso di vedere un Qualcosa di diverso da quanto percepito da una parte importante della filosofia novecentesca che asseriva ad un Dio distante che non ride, non canta e non danza; dopo una tale lettura quell'immagine sconvolgente di un Dio depresso in lacrime diventa l'emblema di un Uomo che non piange più per se stesso ma per partecipazione alla sventura del mondo, quindi fratello e amico che si addolora con l'umanità.

Comprendere la bellezza di quell'immagine significa indagare la grandezza di quell'Amore che non si fa domande e indirizza il nostro cammino, con il solo aiuto dell'occhio del cuore, in quel percorso che conduce a dove tutto si fa Uno.

Articolo del 12 gennaio 2009

*